

Missioni centrali, responsabilità locali

Rinnovare interi settori del Paese, una sfida nella capacità di tornare a investire sul governo dei territori, su una diversa organizzazione dei servizi di prossimità, sulla centralità di un management pubblico locale competente e concreto

di ANGELO TANESE

Il 2021 si apre con un grande fermento di idee e di progettualità per il nostro Paese. La possibilità di utilizzo di ingenti risorse per sostenere un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non deve essere sprecata, e tutti coloro che rivestono incarichi di responsabilità, nel settore pubblico come nel privato, dovrebbero condividere l'entusiasmo e l'impegno di sfruttare al meglio un'occasione irripetibile. L'obiettivo, pur fondamentale, di risollevarle le famiglie e le imprese dal gravissimo impatto economico negativo della pandemia, deve necessariamente essere co-



Coordinare il funzionamento degli Enti locali. È questo il principale obiettivo della figura del City manager, meglio noto come direttore generale del comune, introdotta dalla Legge Bassanini del 1997. La figura del city manager viene dagli Stati Uniti ed evidenzia l'esigenza di dotare il comune di una gestione manageriale vera e propria. Può essere nominato nei comuni con più di 100 mila abitanti, al di fuori dell'organico del personale e con contratto a tempo determinato. Le competenze richieste al direttore generale rispondono all'esigenza di assicurare la migliore efficienza dei servizi dell'ente. La durata del suo incarico non può superare quella del mandato del sindaco e può essere inferiore a quella stabilita nel contratto di assunzione in caso di revoca da parte del sindaco.

niugato con iniziative di trasformazione strutturale di interi settori, con una profonda discontinuità dal passato. Personalmente ritengo che già il cosiddetto "Piano Colao", elaborato la scorsa primavera da un comitato di esperti in materia economica e sociale, contenesse molte delle misure più urgenti e utili al rilancio dell'Italia nel prossimo triennio.

La maggior parte dei problemi che dovremo affrontare non deriva dal terribile 2020 che ci lasciamo alle spalle, ma dalle tante occasioni perse, negli ultimi decenni, di modernizzare un Paese diviso, dove interessi di parte e orizzonti di medio periodo hanno impedito l'affermarsi di politiche stabili e coerenti di sviluppo economico e sociale. La crisi indotta dal Covid-19 ha solo acceso i riflettori sulle nostre debolezze e può consentirci, nella sua drammaticità e imprevedibilità, di accelerare una presa di coscienza collettiva sulla necessità di reagire e cambiare passo.

Quale che sia il contenuto del Recovery Plan nella sua formulazione finale, avremo fondi da investire per le imprese, le infrastrutture, il turismo, il welfare, l'istruzione, la ricerca, potremo finalmente puntare sull'economia green, sull'innovazione tecnologica e

digitale, sullo sviluppo dei talenti. Vivremo una centralità della salute intesa come bene comune da tutelare e promuovere, e ci saranno nuove opportunità per lo sviluppo locale e dei territori. Quest'ultimo sarà uno snodo fondamentale.

Negli anni '90 mettemmo mano a una stagione di riforme straordinaria, che vide i Sindaci in prima linea, con un'idea delle autonomie locali (Comuni, Province e Regioni) che non era – almeno nella sua formulazione iniziale – una deriva ideologica, ma una scelta di campo forte per una responsabilizzazione maggiore della classe politica e l'introduzione di nuove figure manageriali. Erano gli anni dell'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti di Province e Regioni, ma anche dei primi City Manager e dei primi Direttori Generali nelle aziende sanitarie; gli anni dell'elaborazione di idee per le "Cento Città", dell'innovazione dal basso, di una miriade di esperienze locali di miglioramento della qualità dei servizi al cittadino e di partecipazione civica, con un rinnovato entusiasmo.

Non era una idea sbagliata quella di puntare sul dinamismo dei territori, eppure negli ultimi due decenni sono stati troppo deboli i sistemi di governance che avrebbero dovuto accompagnare questa stagione di riforme: sono mancati meccanismi premiali nei trasferimenti dallo Stato, sistemi di valutazione adeguati delle politiche pubbliche e dell'operato di amministratori e funzionari pubblici, un più deciso ricambio della classe dirigente e una maggiore attenzione nel creare le condizioni per un vero cambiamento. Al contempo le risorse si sono ridotte, l'entusiasmo è sceso, e molte amministrazioni locali si sono indebolite, disponendo di poca forza progettuale e di un personale di età media sempre più elevata.

È il momento di tornare a investire su un cambiamento a 360 gradi, con un governo centrale decisamente più forte nell'indicare le linee direttrici e le missioni fondamentali per lo sviluppo economico e sociale del Paese, ma che consenta alle Regioni e ai governi

locali di mettersi in gioco, rispetto alle loro comunità di riferimento, nel trasformare gli investimenti e gli obiettivi nazionali in politiche concretamente realizzate a livello locale. C'è una trasversalità fortissima tra i diversi settori di intervento (sanità, ambiente, sviluppo economico), e l'unica possibilità di tradurre gli investimenti in cambiamenti strutturali si basa, a mio avviso, su una "chiamata alle armi" nella costruzione di reti di cooperazione interistituzionale e tra pubblico e privato del tutto nuove, a livello centrale e locale. È il momento di superare il funzionamento ancora a silos tra amministrazioni pubbliche e soprattutto l'idea fuorviante che il rapporto tra PA e imprese sia in primo luogo una potenziale occasione di corruzione anziché una fondamentale condizione per l'innovazione e la crescita. Siamo ossessionati dal controllo sulle istituzioni e poco capaci di costruire una cultura della responsabilità e dell'accountability all'interno delle stesse.

Per questo ritengo fon-

damentale investire in modo deciso su un management pubblico adeguato alla sfida che dobbiamo porci. Nel periodo di lock down buona parte dei servizi rimasti aperti erano servizi pubblici essenziali. Oltre alla sanità, sono stati attivi forze dell'ordine, protezione civile, servizi pubblici locali (trasporti, rifiuti, polizia locale), scuola, informazione. Tutti quei servizi che tutelano le comunità locali.

È ora di smetterla definitivamente di pensare che i servizi pubblici funzionano solo "perché ci sono". Rinnovare interi settori del Paese non sarà mai una mera questione di assegnazione di fondi, ma principalmente una sfida nella capacità di tornare a investire sul governo dei territori, su una diversa organizzazione dei servizi di prosimità, sulla centralità di un management pubblico locale competente e concreto. Senza questa rinnovata responsabilità e capacità a livello locale il Paese non cambierà mai velocità.

Questi sono solo primi spunti per l'inizio di questo 2021, con l'augurio che ci veda tutti coinvolti nel rendere l'Italia un Paese migliore.

**“ SMETTIAMO A PENSARE CHE I SERVIZI PUBBLICI
FUNZIONANO SOLO “PERCHÉ CI SONO” ”**